



LOTTA ALLA 'NDRANGHETA

Reggio

Aemilia, tre condanne Ma arrivano anche quattro assoluzioni nel secondo Appello

Confermata la pena per l'unico imputato con associazione mafiosa
Un proscioglimento totale è scattato per prescrizione

di **Alessandra Codeluppi**

Tre condanne, quattro assoluzioni e un proscioglimento totale per prescrizione, con qualche alleggerimento di pena. È il verdetto emesso dalla Corte d'Appello, presieduta da Laura Sola, a latere Donatella Donati e Giuseppe Artino Innaria, davanti alla quale hanno sfilato otto imputati del processo di 'ndrangheta 'Aemilia' per i quali la Cassazione, nel maggio 2022, aveva disposto un nuovo processo in Appello, rinviando anche per singoli capi di imputazione. Il sostituto procuratore generale Nicola Proto aveva chiesto la conferma dei verdetti di secondo grado e l'estinzione del reato a carico di Francesco Di Via per prescrizione.

I giudici hanno confermato la responsabilità di Graziano Schirone (1980), residente a Torricella, per associazione mafiosa: per lui la condanna è di 11 anni e 4 mesi, come nel primo processo in Appello. Vengono dichiarate estinte per prescrizione due contestazioni per Palmo Vertinelli di Montecchio, la cui condanna viene così rideterminata in 16 anni e 6 mesi (prima era 17 anni e 4 mesi). Medesima deci-

sione, su una singola accusa, per Francesco Lomonaco (1965), di Reggio, la cui pena residua da scontare per altri addebiti viene indicata ora in 6 anni e 1.200 euro di multa. Lo stesso reato di Lomonaco veniva contestato in concorso a Francesco Di Via - tutelato dall'avvocato Claudio Bassi - come unico suo addebito: prescrizione, dunque, anche per lui, dopo che sono cadute, per mano della Cassazione, prima l'aggravante mafiosa, e ora, in Appello, un'altra. Quattro sono le assoluzioni. Quella di Lauro Alleluia (1967), residente a San Polo, che aveva preso nel precedente Appello 8 anni. Poi Giuseppe Aloï (1978) di Cavriago, a cui erano stati comminati 5 anni e 6 mesi. E Giuseppe Vertinelli (1986) di Montecchio, che aveva avuto 4 anni. Secondo la Corte, tutti loro «non hanno commesso il fatto». Luigi Salvati (1968) di Montecchio è stato invece assolto «perché il fatto non costituisce reato».

L'avvocato Carmen Pisanello difende sia Schirone sia Alleluia: «In primo grado Schirone era stato condannato per estorsione ai lavoratori in maniera inaspettata, perché con tre ordinanze la posizione accusatoria era stata rubricata solo come capolarato. La Cassazione ha ac-

colto il ricorso della difesa, affermando che non esiste un comportamento attivo di Alleluia nel mandato estorsivo. Addirittura la Corte richiama le intercettazioni una per una, e dichiara che lui era estraneo o era oggetto delle perentorie richieste di Bolognino, il solo a palesare la propria volontà di sopraffazione verso i lavoratori impiegati nel cantiere della Bianchini. La difesa aveva rimarcato nel ricorso la mancanza di comportamenti minacciosi verso gli operai suoi colleghi, anzi lui stesso era stato minacciato». E ancora: «Schirone e Alleluia erano stati condannati secondo il principio 'Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei'. La Cassazione non si è accontentata e si è chiesta anche: 'Ma loro cosa hanno fatto?'». Conclude Pisanello: «Sono soddisfatta della decisione della Corte d'Appello che ha accolto le motivazioni della difesa sulla posizione remissiva e inerte di Alleluia. Per Schirone - preannuncia l'avvocato - lotterò ancora». Aloï è assistito dall'avvocato Giuseppe Migale Ranieri, così come Salvati, da lui codifeso insieme all'avvocato Alessio Fornaciari: «Ho sostenuto l'assoluzione fin dal primo grado: non c'erano gli elementi per sostenere il reato», commenta Migale Ranieri.



L'avvocato Carmen Pisanello difende sia Schirone sia Alleluia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



141167